

# LEVIA GRAVIA

Giosue Carducci, *Levia gravia*, edizione critica a cura di Barbara Giuliattini, (Edizione Nazionale delle opere di Giosue Carducci), Modena, Mucchi, 2006.



## INDICE

CONGEDO .....	5
IN UN ALBO .....	9
PER NOZZE B. E T. ....	11
PER VAL D'ARNO.....	13
F. PETRARCA.....	15
IN MORTE DI PIETRO THOUAR .....	17
ALLA LOUISA GRACE BARTOLINI.....	19
PER RACCOLTA IN MORTE DI RICCA E BELLA SIGNORA .....	23
PER NOZZE .....	25
PER LE NOZZE DI UN GEOLOGO.....	27
L'ANTICA POESIA TOSCANA.....	29
SCIENZA AMORE E FORZA.....	31
LE NOZZE.....	33
POETI DI PARTE BIANCA .....	39
A P. E.....	47
PER LA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA.....	49
IN MORTE DI G.B. NICCOLINI.....	51
NEI PRIMI GIORNI DEL MDCCCLXII.....	53
PER LA SPEDIZIONE DEL MESSICO .....	57
ANCHE PER LA STESSA.....	59
ROMA O MORTE .....	61
DOPO ASPROMONTE .....	63
CARNEVALE.....	67
PER LA RIVOLUZIONE DI GRECIA .....	71
BRINDISI.....	73
NEL SESTO CENTENARIO DI DANTE .....	75
CURTATONE E MONTANARA .....	77
ROMA .....	79
PER IL TRASPORTO DELLE RELIQUIE DI UGO FOSCOLO IN SANTA CROCE .....	81



LIBRO I  
CONGEDO

Come tra 'l gelo antico  
S'affaccia la viola e disasconde  
Sua parvola beltà pur de l'odore;  
Come a l'albergo amico  
Co 'l vento ch'apre le novelle fronde 5  
La rondinella torna ed a l'amore;  
Rifiorirmi nel core  
Sento de i carmi e de gli error la fede;  
Animoso già riede  
De le imagini il vol, riede l'ardore 10  
Su l'ingegno risorto; e il mondo in tanto  
Chiede al mio petto ancor palpiti e canto.

Luce di poesia,  
Luce d'amor che la mente saluti,  
Su l'ali de la vita anco s'aderge 15  
A te l'anima mia,  
Ancor la nube de' suoi giorni muti  
Nel bel sereno tuo purga e deterge:  
Al sol così che asperge  
Lieto la stanza d'improvviso lume 20  
Sorridente da le piume  
L'infermo e 'l sitibondo occhio v'immerge  
Sin che gli basti la pupilla stanca  
A i color de la vita, e si rinfranca.

Quale nel cor mal vivo 25  
Dolore io chiusi, poi che la minaccia  
Del tuo sparir sostenni, e quante penè!  
Tal del seguace rivo  
A poco a poco inaridir la traccia  
L'arabo vede tra le mute arene, 30  
E sente entro le vene  
L'arsura infuriar, e mira, ahi senso  
Spaventoso ed immenso!,  
Oltre il vol del pensiero e de la spene  
Spaziare silente e fiammeggiante 35  
Il ciel di sopra e 'l gran deserto innante.

E giace, e il capo asconde  
Nel manto, come a sé voglia coprire  
La vista, che il circonda, de la morte:  
E il vento le profonde 40  
Sabbie remove e ne le orrende spire  
Par che sepolcro al corpo vivo apporte.  
I figli e la consorte  
Ei pensa, ch'escon de le patrie ville

Con vigili pupille Del suo ritorno ad esplorar le scorte, E in ogni suono ch' a l'orecchio lasso Vien, de' noti cammelli odono il passo.	45
Or mi rilevo, o bella Luce, ne' raggi tuoi con quel desio Ond'elitropio s'accompagna al sole. Ma de l'età novella Ove i dolci consorti ed ove il pio Vólto e l'amico riso e le parole? Come bell'arbor suole Ch'è dal turbin percosso innanzi il verno, Tu, mio fratello, eterno Mio sospiro e dolor, cadesti. Sole, Lungi al pianto del padre, or tien la fossa Pur le speranze de l'amico e l'ossa.	50 55 60
O ad ogni bene accesa Anima schiva, e tu lenta languisti Da l'acre ver consunta e non ferita: Tua gentilezza intesa Al reo mondo non fu, ché la vestisti Di sorriso e disdegno; e sei partita. Con voi la miglior vita Dileguossi, ahi per sempre!, anime care; Qual di turbato mare Tra i nembi sfugge e di splendor vestita Par da l'occiduo sol la costa verde A chi la muta con l'esilio e perde.	65 70
Dunque, se i primi inganni M'abbandonaro inerme al tempo e al vero, Musa, il divin tuo riso a me che vale? Altri e fidenti vanni, Altro e indomito al dubbio ingegno altero Vorriasi a te seguir, bella immortale, Quand'apri ardente l'ale Vèr' l'infinito che ti splende in vista: A me l'anima è trista; Perdesi l'inno mio nel vuoto, quale Per gli silenzi de la notte arcana Canto di peregrin che s'allontana.	75 80
Ma no: dovunque suona In voce di dolor l'umano accento Accuse in faccia del divin creato, E a l'uom l'uom non perdona, E l'ignominia del fraterno armento È ludibrio di pochi, è rio mercato, E con viso larvato	85 90

Di diritto la forza il campo tiene E l'inganno d'oscene Sacerdotali bende incamuffato, Ivi gli amici nostri, ivi i fratelli. Intuona, o musa mia, gl'inni novelli.	95
Addio, serena etate, Che di forme e di suoni il cor s'appaga; O primavera de la vita, addio! Ad altri le beate Visioni e la gloria, e a l'ombra vaga De' boschetti posare appresso il rio, E co 'l queto desio Far di sé specchio queto al mondo intero: Noi per aspro sentiero Amore e odio incalza austero e pio, A noi fra i tormentati or convien ire Tesoreggiando le vendette e l'ire.	100 105
Musa, e non vedi quanto Tuon di dolor s'accoglie e qual di sangue Tinta di terra al ciel nube procede? Di madri umane è pianto Cui su l'esausta poppa il figlio langue; Strido è di pargoletti, e del pan chiede: È sospir di chi cede Vinto e in mezzo a la grave opera cade, Di vergin che onestade Muta co 'l vitto; e di chi più non crede E disperato nel delitto irrompe È grido, o cielo, e i tuoi seren corrompe.	110 115 120
Che mormora quel gregge Di beati a cui soli il ciel sorride E fiorisce la terra e ondeggia il mare? Di qual divina legge S'arma egli dunque e che decreti incide A schermir le crudeli opere avare? Odo il tuono mugghiare Su ne le nubi, e freddo il vento spira. Del turbine ne l'ira E tra i folgori è dolce, inni, volare. L'umana libertà già move l'armi: Risorgi, o musa, e trombe siano i carmi.	125 130
Canzon mia che dicesti? Troppo è gran vanto a sì debili tempore: Torniam ne l'ombra a disperar per sempre.	135





## IN UN ALBO

Ancor mi ride ne la fantasia  
L'onesto sguardo, o giovinette, e il viso  
E de le vostre inchine fronti il riso;  
E ad altri di la mente si disvia  
Quando m'apparve amor cosa celeste; 5  
E con sospir strisciare odo una veste  
Bianca tra i fiori al lume de la luna,  
Mesco mormorii dolci a l'aria bruna.

Povero peregrino in chiusa valle,  
Timido de la notte erma tra i sassi, 10  
Se leva gli occhi su del monte a i passi  
Ond'è calato e vede le sue spalle  
Ancor vestite del soave raggio,  
Pensa il principio del lontan viaggio  
E del luogo natio la primavera 15  
Ed il foco paterno in su la sera.

Al sole al verde a gli amorosi vènti,  
A le dolci armonie pe 'l mondo sparte  
Sospira il cuor; ma la bufera in parte  
Mi respinge ove infuriano i viventi 20  
Odî e amor di mill'anni e da le tombe  
Sorgono accenti d'ira e suon di trombe.  
Non uditeli voi, ma pure e liete  
De la fugace rosa il fior cogliete.



PER NOZZE B. E T.

Chi me de' canti omai memore in vano  
Poi che dal nido mio giacqui diviso,  
Chi me al ciel patrio e de gli amici al viso  
Rende toscano,

Dove più largo ne' bei piani a l'onda 5  
Laboriosa il freno Arno concede  
E di trionfi solitari vede  
Grave la sponda?

Vola il pensiero trepidando e posa 10  
A una nota magione or tutta in festa.  
Piange la madre e i bianchi veli appresta:  
Ecco la sposa.

Seco il garzone a cui l'intimo affetto  
Traluce e ride su la faccia pura  
E ne l'eloquio l'anima sicura 15  
E il savio petto.

Oh a me del vin cui più sottil maturi  
Tosca vendemmia per le aeree cime  
Versate, amici. Io dal bicchier le rime  
Chieggo e li augùri. 20

E d'Alice dirò la chioma bruna,  
La tenue fronte e i lunghi sguardi e lenti,  
Come in queta d'april notte pioventi  
Raggi di luna.



PER VAL D'ARNO

Né vi riveggo mai, toscani colli,  
Colli toscani, ove il mio canto nacque  
Sotto i limpidi soli e tra le molli  
Ombre de' lauri a' mormorii de l'acque,

Che dal lago del cor non mi rampolli 5  
Il pianto. Ogni memoria altra si tacque  
Da quando in te, che più ridi e t'estolli,  
Colle funesto, il fratel mio si giacque.

Oh che dolce sperar già ne sostenne!  
Come da quella età che non rinverde 10  
Volammo a l'avvenir con franche penne!

Tra ignavi studi il tempo or mi si perde  
Nel dispetto e l'oblio, ma lui ventenne  
Copre la negra terra e l'erba verde.



## F. PETRARCA

Se, porto de' pensier torbidi e fóschi,  
Ridesse un campicello al desir mio  
Con poca selva e il lento andar d'un rio  
A l'aër dolce de' miei colli tóschi,

Vorrei, là in parte ove il garrir de' loschi 5  
Mevi non salga e regni alto l'oblio,  
Pórti un'ara con puro animo e pio  
Ne la verde caligine de' boschi.

Ivi del sol con gli ultimi splendori  
Ridirei tua canzon tra erbose sponde 10  
A l'onde a l'aure a i vaghi augelli a i fiori:

Gemerebber più dolci e l'aure e l'onde,  
Più puri al sole i fior darian gli odori,  
Cantando un usignol tra fronde e fronde.





IN MORTE DI PIETRO THOUAR

Me da la turba, che d'ossequio avaro Pasce i mal chiusi orgogli A qual più sorga d'util fama chiaro, Tu, solitaria musa, a vol ritogli: Ma, dove del suo riso	5
Virtù soave irradiando veste Bei costumi, alti sensi, opre modeste, Ivi teco io m'affiso, Teco m'esalto ed a l'aspetto santo Rompe da la commossa anima il canto.	10
E già cercai con desioso amore Questo savio gentile, E i pensieri affinaì ne lo splendore Che mite diffondea sua vita umile. Nel suo povero tetto	15
Me inesperto egli accolse e ad una ad una Del reo mondo le piaghe e di fortuna E 'l non mai domo affetto Al vero al buon m'aperse: in su la pura Fronte gli sorridea l'alma sicura.	20
Ahi, con duol mi rimembra il punto quando L'ultimo amplesso tolsi, E de la buona imago, sospirando, Confuso di tristezza, il piè rivolsi! Redia, su 'l volto amico	25
Insaziato ancor l'occhio redia, Qual di figliuolo che per lunga via Si mette, e al padre antico Guarda, pensoso del lontan ritorno, Ne la fredd'ombra de l'occiduo giorno.	30
Pur rivederlo a sue bell'opre atteso Mi promettea speranza, E ne gli onesti ragionari acceso Di fede avvalorarmi e di costanza. In van: per sempre è muto	35
Quel di semplice eloquio inclito fabro, Quel mite ardente intemerato labro; E l'occhio, ahi quell'arguto Da le assidue vigilie occhio conquiso, Più non si leva a' dolci alunni in viso.	40
E voi vivete, o titolati Gracchi, E voi con doppia lingua Ben provvedenti Bruti a' cor vigliacchi, E voi Caton cui libertade impingua. V'approdaron, civili	45

Rosci, il tragico stile e l'alte spoglie!  
Ma in van mentite, o istrion, le voglie  
Oblique e l'opre vili  
Sott'esso il fasto de l'eretto ciglio,  
Famosi oggetti al popolar bisbiglio. 50

Ei per le vie, che non de gli aurei cocchi  
Ma suonan di frequente  
Opera industre, o quante volte gli occhi  
A sé traeva del vulgo reverente!  
Usciano in suo cammino 55  
I vecchi salutando, ed a la prole  
Con ischietti d'amor cenni e parole  
Segnavanlo e al vicino:  
Or di lui forse in su la stanca sera  
Pensan con un sospiro e una preghiera. 60

Non un pensier, ch'io creda, a lui concede  
Il vulgo che beato  
Con largo fasto e misera mercede  
Ne pagava i precetti e il mal sudato  
Tempo ingombrògli. Umano 65  
De gli anni nuovi educatore, ahi cruda  
Volge l'età pur sempre, e de l'ignuda  
Virtù l'esempio è in vano:  
Povero fior d'atra palude in riva  
Muor nè d'olezzi il grave aër ravviva. 70

ALLA LOUISA GRACE BARTOLINI

A te, sciolto da' languidi Tedi lo spirto, e anelo Del vital aere al fremito Ed a l'effuso cielo, Sorge: dal cuor rimormora L'aura de' canti, inclita donna, a te;	5
A cui ne' tóocchi rapidi D'animator pennello E ne' frenati numeri La memore del bello Idea sorride e tenero Senso e del bene l'operosa fe'.	10
O desta a i forti palpiti Che viltà preme in noi, Nata a i concilii splendidi De i vati e de gli eroi, Salve, Eloisa, armonica D'altre genti figliuola e d'altre età!	15
Perché tra i vecchi popoli Venisti e a gli anni tardi, Quando gli eroi si assoldano, Spengonsi i vati e i bardi, E si scelera l'ultimo De l'oscurato ciel raggio, beltà?	20
Altr'aer ed altro secolo L'attèa Corinna accolse; E, quando ella da' rosei Labbri il canto devolve, Tutto pendeva un popolo Da l'ardente fanciulla affisa al ciel.	25 30
Frema sotto la cetera L'onda alterna del petto: Da le forme virginee Ineffabil diletto Spirava; ma le lacrime Splendido a' folgoranti occhi eran vel.	35
Stupian mirando i principi E i figli de gli Achei Poggiati a' colli madidi De' corridori elei: Cantava l'alta vergine La sua patria, i suoi dèi, la libertà.	40

Ed oblioso Pindaro De la ceduta palma Parea per gli occhi effondere Il sorriso de l'alma, Rimembrando Eleuteria Che tra i popoli salvi inneggia e va.	45
Ma ben, come da sùbita Procella esercitate, Le selve atre germaniche Suonâr, se a l'adunate Plebi i cruenti oracoli Apria Velleda e de le pugne il di.	50
Tra l'erme ombre de' larici, Da la luna e dal vento Rotte, la vergin pallida In nero vestimento Alta levossi, a gli omeri Lenta il crin biondo onde null'uom gioi.	55 60
E cantò guerre, orribili Guerre; e a la cena immonda Convità i lupi e l'aquile; E tepefatta l'onda De' freddi fiumi scendere Vide tarda fra i corpi al negro mar.	65
Lungo andò allor per l'aere Rombo da i tóccchi scudi: Precipitâr da' plaustri Le madri, e con l'ignudi Petti la pugna accesero O ululando le marse aste affrontâr.	70
Ahi, dov'è pompa inutile Al vivere civile La donna, ivi non ornasi Il costume virile Di forza e verecondia, E turpe incombe a' gravi spirti amor.	75
Ma tu, Eloisa, l'agile Estro di Sulì a i monti Invia, dove più gelide Mormoran l'aure e i fonti, E molce i petti liberi Canto d'augelli e balsamo di fior;	80
E dinne la bellissima Sposa d'eroi Zavella	85

Che pur con l'una stringesi  
Il nato a la mammella,  
Con l'altra mano fulmina  
L'oste premente e gli orridi bassà. 90

De le polone femmine  
Ridinne i canti amari,  
Che di lor vene tingono  
I supplicati altari  
O chieggono a la Vistola 95  
Tra cotanta di spade impunità

Gli spenti figli. O candido  
Stuolo, lamenta e muori,  
In fin che basta il ferreo  
Tempo de gli oppressori, 100  
E pur cadendo mormora  
– No, che la patria mia morta non è. –

Già la rivolta affrettasi  
Fósca di villa in villa,  
Turbina il vento ed agita 105  
L'animatrice squilla,  
E il nuovo carne a' liberi  
Popoli suona su i caduti re.



PER RACCOLTA IN MORTE DI RICCA E BELLA SIGNORA

Sparsa la faccia bianca De la fuggente vita, Con la persona stanca Abbandonarsi a l'ultima partita Lei che sposa virginea Pur or ne arrise di beato amor;	5
Sentir com'angue gelida E questa e quella mano; Gli occhi mirar che vitrei Orribilmente nuotano nel vano Forse in cerca de i pargoli A lo sguardo nascosi ahi non al cor,	10
De i pargoli che muti Intorno al letto stanno Rigando i volti arguti Di lacrimette, ed il perché non sanno, E come sogno i fervidi Baci materni penseranno un dì;	15
E intorno l'ombra stendersi De la morte odiosa, Mentre pur su 'l cadavere Si lamenta con Dio la madre annosa Ch'abbia a compor ne l'ultima Pace chi a premer gli occhi suoi nutri;	20
Deh quanta pièta! E pure Dolori altri secreti Conosco, altre sventure, Che di solenni lacrime a' poeti Non chieggon pompa. Apritevi, De la miseria antri nefandi, a me.	25 30
E tu che in quelle fetide Paglie mal sai celare La nudità che informasi Da l'ossa attratte e orribile si pare Tra i pochi cenci luridi, Forma dolente umana, oh qual tu se'?	35
Il secco occhio splendente Con le pupille ignave, Il sudor che di lente Righe solca le tempia oscure e cave E rappreso su l'umida Fronte il cinereo mal piovente crin,	40

E quel vermiglio lurido  
 Ne le saglienti gote,  
 Quel faticoso anelito 45  
 Da l'osseo petto cui la tosse scuote  
 Acre profonda ed arida,  
 Quel sangue de la bocca in su i confin,

Annunzian, fere scorte,  
 La grande ora suprema. 50  
 Al passo de la morte  
 Niun la prepara? e niuno è che qui gema?  
 Ecco: un parvol si strascica  
 Su quelle paglie, e chiede pur del pan;

E un infante co 'l rabido 55  
 Vagito de la fame  
 Contende, ansa, travagliasi  
 Co 'l viso macro, con le dita grame,  
 Intorno de l'esausta  
 Poppa. Ella guarda, e a sé lo stringe in van. 60

Lente cadon le braccia,  
 Il guardo le si vela,  
 E pia morte la faccia  
 De gli affamati suoi figli le cela.  
 Devoti essi a la livida 65  
 Colpa ed al vorator morbo son già.

L'uomo, doman, che tolsela  
 Vergin bella e pudica,  
 Su 'l deforme cadavere  
 Darà un guardo tornando a la fatica 70  
 Usata. Ozio di piangere,  
 Dritto d'amare il misero non ha.



PER NOZZE  
IN PRIMAVERA

Or che un agil di vite innovatore  
Da la materia spirito s'esplica,  
E sona d'imenei la selva antica,  
E su la terra il ciel folgora amore,

Cedi al sacro disio, de l'amatore  
Va' ne gli amplessi, o vergine pudica:  
Natura vi consiglia e l'ora amica,  
De la fugace età cogliete il fiore.

5

Né v'offenda il pensier che men gradita  
Stagion sottentra a questo riso alterno  
Del giovin anno che a goder ne invita:

10

Ne' cuor gentili amor vampeggia eterno,  
Come infuso pe 'l globo a lui dà vita  
Il perenne ed antico ardore interno.



PER LE NOZZE DI UN GEOLOGO  
[PROF. G. C.]

O scrutator del sotterraneo mondo,  
Cui mal pugna natura e mal si cela,  
Che a gli amor tuoi nel talamo profondo  
Sua virginal bellezza arrende e svela;

In questo de' viventi aër giocondo 5  
Leva gli occhi una volta e l'alma anela:  
Qui sorrider ti vedi un verecondo  
Viso, e la madre a te l'adorna e vela.

E qui saprai se più potente insegni 10  
Amore il varco a' chiusi incendi etnei  
O più soave in cuor di donna regni.

Riconfortato poi, dal sen di lei  
Torna a giungere ancor, né se ne sdegni,  
Con la sacra natura altri imenei.







SCIENZA AMORE E FORZA  
[PER LE NOZZE DI P. S. FILOSOFO  
AL FRATELLO DELLA SPOSA UFFICIALE]

Ecco, al caro garzon che la inanella  
Move la tósca vergine pudica,  
A cui nel riso de la fronte bella  
Raggia il fulgor di Beatrice antica:

Ed ei dal suol che il ionio mar flagella 5  
Ultimo e accesi i monti e i cuor nutrica  
Qui venne, e lo scorgea l'ardua facella  
Onde Vico fugò l'ombra inimica.

Tale, ove i cuor fe' tirannia sì scarsi, 10  
Vola or da i fin de l'itala contrada  
Sapienza ed amore ad abbracciarsi.

Che se rea forza s'interpone e bada,  
Ben tra i canti e tra i fiori a l'aura sparsi  
Anche, o Giorgio, fiammeggia oggi una spada.





LE NOZZE  
(FESTA DI GIOVANI E DI FANCIULLE)

I DUE CORI

Ne la stagion che il ciel co' le feconde  
Piogge nel grembo de la madre antica  
Scende e l'eterna amica  
Co' vegetanti palpiti risponde,  
E gemiti e sospiri e arcani accenti 5  
Volan su' molli venti  
E la festa e il clamor de gl'imenei  
Nel canto è de gli augei;

Quando, de le foreste al lento giorno,  
Accennando del vertice ondeggiante, 10  
Fremon d'amor le piante,  
E un fresco effluvio va su l'aure intorno;  
Quando al sol nuovo di pudico ardore  
Dal verde letto fuore  
S'invermiglia la rosa, ed il suo duolo 15  
Canta a lei l'usignuolo;

Su la tepida sera e con la stanca  
Luna che sorge e va tra gli odorati  
Vapor benigna e i prati  
Arsi rintégra e i verdi monti imbianca, 20  
Tu a l'opre de la vita a le tue leggi  
La giovin coppia reggi  
E guida, o sacra, o veneranda, o pura  
Madre e diva, natura.

PRIMO SEMICORO DI GIOVANI

Qual nel roseo mattin lene si solve 25  
Lucida visione e come stella  
Di sua bianca facella  
Segna cadendo a l'alta notte il velo,

La fanciulla trasvola. Oh chi del cielo  
La pace e il riso ne' begli occhi infuse? 30  
Chi tanta circonfuse  
Gloria di raggi a la gentil persona?

Tenebra e gelo, ov'ella n'abbandona,  
Contragge l'aer e i cuor; ma seco adduce  
L'ardore ella e la luce, 35  
E sotto il bianco piè fiorisce aprile;

E l'aure e l'acque e i fior con voce umile  
Mormoran di sommessi amor richiami,  
E più dolce tra i rami  
Corre la melodia di primavera. 40

Quasi canzon lontana in su la sera  
Ne i lidi antichi de la patria udita  
Onde fu la partita  
Grave e n'arride in cor dolce il ritorno,  
  
Suona la voce sua. Ben venga il giorno 45  
Che di novelli sensi una vaghezza  
Colori sua bellezza,  
Come il sol primo adolescente fiore,  
  
E là si svegli dove or dorme amore.

SECONDO SEMICORO DI GIOVANI

Allor risponde ad ogni offesa – amore – 50  
Dante con viso d'umiltà vestito;  
E ne l'alto infinito  
Come in sua region s'affisa e mira;

Ed un rombo di bianche ali l'aggira;  
E pur tra il fumo de l'italiche ire 55  
Scender vede e salire,  
Quasi pioggia di manna, angeli al cielo.

Allor contempla il Buonarroti anelo,  
E sovra il marmo combattuto posa  
Lento la man rugosa 60  
Dinanzi al folgorar di due pupille.

Ma tu, Sanzio gentil, tante faville  
Giungi a' tuoi chiusi ed immortali ardori,  
Quante pe' bei colori  
Chiedi a la terra e al ciel forme divine. 65

Ahi troppo amico di tua morte! al fine,  
Come arboscel che d'una rupe orrenda  
Avido si protenda  
A ber la luce e il sol, tu languì e spiri.

Tale, ove pieghi de' begli occhi i giri 70  
Costei cui donna il vulgo e Beatrice  
Chiama il poeta, indice  
Lor fati a l'alme, e sovra l'arte regna,  
  
Di bellezza e d'amor vivente insegna.

I DUE CORI

Così pronta e leggera 75  
 Per tempeste di mari  
 La rondinella a i cari  
 Liti e al suo nido affretta,  
 Che il ciel mite l'aspetta – e primavera,

Come voli tra' fiori 80  
 Tu al cupido marito;  
 E tal cervo ferito  
 Tende a montano rivo,  
 Qual ei tutto giulivo – a i dati amori.

Tu toglì, amor possente, 85  
 La vergine al suo tetto,  
 Tu lei toglì a l'aspetto  
 E al bacio lacrimato  
 De l'uno e l'altro amato – suo parente;

A novo ostel la guidi, 90  
 Ad altre cure e sante;  
 E al consecrato amante  
 Lei timida e vogliosa  
 Doni moglie, e pietosa – amica fidi:

Onde poi si rinnova 95  
 La social famiglia;  
 Dove, se amor consiglia  
 Al vero al buono al retto,  
 Virtù fiorisce e affetto – in bella prova.

Fanciulla, or t'abbi in core 100  
 Pur tra' pensier più cari,  
 Che de' pudichi lari  
 In te posa la fede,  
 Che del costume siede – in te il valore.

Tu lasci i primi gigli, 105  
 E cambi a più gentile  
 Questo tuo stato umile;  
 E il saprai quando intorno  
 Ti fioriranno un giorno – i dolci figli.

PRIMO SEMICORO DI FANCIULLE

Qual chi de l'esser suo toccò la cima 110  
 Tranquilla e gloriosa ella ne viene:  
 Diffuso ha per le gene  
 E nella fronte di letizia il lume.

Attende; e poi, qual con le aperte piume

Colomba al pigolar de la covata, 115  
Ella corre beata  
E d'amor radiante a un picciol letto.

Denuda, o vereconda, il casto petto:  
Dischiudi, o bella, il tuo più santo riso:  
Il pargoletto affiso 120  
Ne la tua vista i novi affetti impari.

A te co' l riso egli risponda, i cari  
Occhi parlino a te. Sveglia co' l senso  
Nel picciol cor l'immenso  
Intendimento de la vita umana. 125

O de le semplicette alme sovrana,  
O pia de' novi cuori informatrice,  
La steril Beatrice  
Ceda a te, fior d'ogni terrena cosa.

Talamo e cuna è l'ara tua: l'ascosa 130  
Corrispondenza è quivi, onde si cria  
Quell'eterna armonia  
Che de' petti domati in fondo aggiunge

E la famiglia a la città congiunge.

SECONDO SEMICORO DI FANCIULLE

Allor, perché da le sue case lunge 135  
Voli di servitude il dì nefando,  
Cade l'eroe pugnando,  
E ne la luce de i cantor rivive;

E contro l'Asia, che di forme Achive  
Ornar vuole a' tiranni il gineceo, 140  
Suona su per l'Egeo  
Il peana e la sacra ira d'Atene.

Sorge de i re contro le voglie oscene  
Il gran giuro di Bruto, e su le spoglie  
De la pudica moglie 145  
Libertate a la lor fuga sorride.

Tremi le squille ancora e l'omicide  
Sicule furie qual porrà la mano  
Dominatore strano  
Su le donne de' vinti, o le vendette 150

De i secreti pugnali. A noi permette  
Altri l'età miglior vóti e speranze,  
Se de le molli usanze

Vinca le oblique insidie integra l'alma

Or vienne, o giovinetta: or, palma a palma 155  
Stretta co 'l tuo fedele, entra d'amore  
Nel tempio: ma il pudore  
Che la vergin tingea de la sua rosa

Non si scompagni da la nova sposa.

I DUE CORI

O te felice, o sopra 160  
Il nostro infermo stato  
Te cara al ciel! beato  
Il letto de' tuoi amori,  
S'ombra de' propri fiori – avvien che 'l copra.

Ma in cor ti sieda impresso 165  
Ch'ogni piacer più caro  
Ti tornerà in amaro  
Senza i baci e gli accenti  
De' pargoli innocenti – e il puro amplesso.

Ahi, la non degna sposa 170  
Ch'odia di madre il nome  
Stolta e crudele! Come  
Talento reo la sprona,  
A danze si abbandona – furiosa.

E in tanto, o empia!, langue 175  
Su mercenario petto  
Il caro pargoletto,  
E d'altrui baci impara  
Disconoscenza amara – del suo sangue.

Ma, quando di restia 180  
Vecchiezza il corpo offeso  
Sente de gli anni il peso,  
A lei non per soave  
Cura figlial men grave – è l'età ria.

Muore; e non di sua prole 185  
Il pianto e il bacio estremo  
Non il vale supremo  
La misera conforta:  
Questo natura porta – ed il ciel vuole.

Ma tu più saggia il fiore 190  
D'ogni piacer ritrova  
In questa cura nova.

Così nel bel disio  
Ti benedica Iddio – t'arrida amore.

POETI DI PARTE BIANCA

- Duro marchese, allor che de la vita  
L'arco piega e il pensiero in su le bianche  
Urne de' padri si raccoglie intorno  
A i templi noti, oh duro allor, marchese  
Malaspina, lasciar la patria! A cui 5  
Rida nel core e ne le forti membra  
La giovinezza, è un'avventura, un gioco  
De la vita che s'apre a nuovi casi,  
Con l'esilio mutar le dolci soglie  
De la magion de' padri suoi. Ma io 10  
Non vedrò più da l'Apparita al piano  
La mia città fiorente; ah! lasso, e lunghi  
Corron due lustri omai che aspetto e piango!  
Come serena tra le negre torri  
S'inalza e quanto già de l'aer piglia 15  
Santa Maria del Fiore! Io la mirava  
Da' lieti colli ove lasciai me stesso,  
E tutta a gli occhi s'affacciava l'alma,  
Allor che il magno imperador s'assise  
A Firenze con l'oste. Ed io 'l seguiva, 20  
E rividi la mia villa diserta  
Da Carlo di Valse; e i luoghi usati  
Io non conobbi più, né me conobbe  
La nuova gente. Ora il cortese il giusto  
Il magnanimo Arrigo è morto; e giace 25  
Tutta con lui de gli esuli la speme. –
- Tal parlava Sennuccio, un de gli usciti  
Cittadin bianchi di Firenze, in rima  
Dicitore leggiadro; e fósco in tanto 30  
Battea la ròcca di Mulazzo il nembo,  
E la tristezza del morente autunno  
Umida e grigia empiea le vaste sale  
Di Franceschino Malaspina. Acuta  
Guaiva a' tuoni una levriera, e il capo  
Arguto distendea, l'occhio vibrando 35  
Dardeggiate e le orecchie erte, a le verdi  
Gonne de l'alta marchesana. A lei  
D'ambo i lati sedean donne e donzelle,  
Fior di beltà, fior di guerresche altiere  
Ghibelline prosapie. E di rincontro, 40
- Ardendo in mezzo d'odorata selva  
Il focolar, tu dritto in piedi tutta  
Ergei la testa su i minor baroni,  
Caro a gli esuli e a' vati, o Malaspina.  
Posava in pugno al cavaliere un bello 45  
Astor maniero, e, quando varia al vento  
Saltellante la grandine picchiava

Le vetrate e imbiancava il fuggitivo  
 Balen le appese a' muri armi corusche,  
 Ei l'ale dibatteva, il serpentino 50  
 Collo snodando, e uno stridor mettea  
 Rauco di gioia: ardeagli nel grifagno  
 Occhio l'amor de le apuane cime  
 Natie, libere: ardea, nobile augello,  
 In tra i folgori a vol tender su' nembi. 55  
 E fiso un paggio lo guatava, a' piedi  
 Seduto del signor: fuggiasi anch'esso  
 In su l'ale de' venti co 'l desio  
 Fuor de la sala, e valicava i monti  
 Da l'insana procella esercitati 60  
 E le selve grondanti, e tra 'l tonante  
 Romor de le lontane acque lo scroscio  
 Del fiume ei distinguea cui siede a specchio  
 La capanna di sua madre vassalla.

Ma non al paggio né a l'astor, trastullo 65  
 De gli ozi suoi, volgeva occhio il barone,  
 Sì atteso egli pendea da la soave  
 Loquela di Sennuccio, e sì 'l tenea  
 D'un compagno di lui l'alta sembianza,  
 Di Gualfredo Ubaldini. E, poi che tacque 70  
 Sennuccio, il pro' marchese incominciava:  
 – Deh come par che il cielo anco s'attristi  
 E pianga di Toscana in su le soglie,  
 Quando un poeta si dilunga! O cieca  
 E diserta Firenze, or che ti resta 75  
 Altro che frati e bottegai! Le vie  
 De l'esilio fioriscono d'allori  
 A' poeti raminghi, e loro è d'ombre  
 E di corone larga ogni cittade  
 Ogni castello. Oh, quando abbiavi il dolce 80  
 Paese di Provenza e voi ristori  
 Cortesia di signor beltà di donne,  
 Non v'incresca, per dio, di questa Italia  
 Vedova trista, ch'ognor più dimagra  
 E di buoni e di ben. Ma, se spiacente 85  
 Il castel di Mulazzo e 'l castellano  
 A voi non parve, se mercé d'amore  
 Vinca l'ambascia de la dura via,  
 Non vorrete, Sennuccio, or consolarne  
 D'un amoroso canto? – E pur tacendo 90  
 Il marchese chiedeva: un mormorio  
 D'assenso di preghiere e d'aspettanza  
 Levossi intorno. S'inchinò il poeta,  
 E – Tristi – disse – fian le rime, quali  
 Nostra fortuna le richiede e 'l tempo. – 95  
 Disse: e intuonava pietoso il canto.



Amor mi sforza di dover cantare  
 E lamentare – in questa ballatetta.  
 Angela venne de la terza spera  
 Qui dove l'aer verna, e chiuse il volo: 100  
 Poi, tutta accesa in quella luce mera  
 Che arde là sovra del nostro polo,  
 In vista umana patia noia e duolo  
 Conversando tra noi quest'angeletta.

Ove spirava l'aüra gentile, 105  
 Sùbito amore possedeo quel loco:  
 Ivi ridea novellamente aprile  
 E vampava ne l'aere un dolce foco:  
 Ma dstringeva i cuori a poco a poco  
 Quasi una pena, e dolce era la stretta. 110

Ognun diceva – Ov'ella gli occhi gira,  
 Ed ivi tosto ogni virtù è fiorita,  
 Cade ogni mal volere e fugge l'ira,  
 E dolce s'incomincia a far la vita:  
 A lei d'intorno a gran diletto unita 115  
 La gente per valer sua voce aspetta. –

A più alto sperar n'era argomento  
 Il riso bel ch'io non saprei ridire.  
 Io conto il ver: la voce era un concerto  
 Di lontane armonie, di strane lire, 120  
 E retro la memoria facea gire  
 Ad una vita che ne fu disdetta.

Miracolo a veder sua gran vaghezza  
 Facea del cielo ragionare altrui.  
 – Ecco, io vi mostro di quella dolcezza 125  
 Che tutto adempie il regno d'ond'io fui –  
 Queste parole eran ne gli occhi sui;  
 Pur chini li tenea la verginetta.

Mi fe' pensoso di paura forte  
 Il portamento suo celestiale. 130  
 M'indusser gli occhi a desiär la morte  
 Ne la lor pace che non è mortale:  
 Ma poi, temendo non mettesse l'ale,  
 Dissi, com'uomo in cui desir s'affretta:

– Se ben si pare a le fattezze tue, 135  
 Tu fusti nata in cielo a l'armonia;  
 E mi fai rimembrar Psiche qual fue  
 Quando sposa d'Amor tra i numi uscia.  
 Tardi ritorna a la spera natia!  
 Donami ch'io t'adori, o forma eletta! – 140

Così le dissi ne' sospiri. Ed ella  
De gli occhi suoi levar mi fece dono,  
Ahi quanto vagamente! E ne la bella  
Vista divenni altr'uom da quel ch'io sono:  
Visibilmente Amor, come in suo trono, 145  
Luceva in fronte a questa pargoletta.

– Piacer che move de la mia persona  
Conforti anco per poco i pensier tui;  
Ch'isento quel signor che la mi dona  
Che a sé mi sforza; e cosa i' son da lui: 150  
Non fa per me di questi luoghi bui  
La stanza, e poco vostro amor mi alletta. –

Cotal suonò di quella onesta e vaga  
La voce pia ch'ella imparò dal cielo,  
Gli occhi belli avvallando; e di sé paga 155  
L'alma raggiò desio fuor di suo velo:  
Tutta ella ardea di pietoso zelo  
Qual peregrino cui 'l tornar diletta.

Ahi me, la nota del dolente esiglio  
Quest'angeletta mia presto ebbe stanca ! 160  
E venne meno come novo giglio  
Cui 'l ciel fallisce e 'l vento fresco manca.  
Ella posò come persona stanca,  
E poi se ne parti, la giovinetta.

Partissi, e si partiro una con lei 165  
Amor e poesia dal nostro mondo.  
Da indi in qua cercaron gli occhi miei  
Per giocondezza, e nulla è lor giocondo:  
Sollazzo e festa per me giace in fondo:  
Sol chiamo il nome de la mia diletta. 170

Ahi lasso! e, quando la stagion novella  
Rallegra i cori e fa pensar d'amore,  
Vien ne la mente mia la donna bella  
Che mi fu tolta; ond'io vivo in dolore.  
Chiamo il suo nome, e mi risponde il core: 175  
Lasso, che cerchi? Altrove ella è perfetta.

Così cantò Sennuccio: e gran pietate  
De le donne gentili i petti strinse;  
E dolorosa un'ombra in su le fronti  
De' guerrieri abbronzate errava, come 180  
Se un gran fato presente a ogn'un toccasse  
Le menti; e raro il favellar s'accese  
Su l'oscura ed estrema ora del magno  
Arrigo. – Al morto imperator conceda  
Dio la sua pace: a lui gloria ne' canti, 185

Imperator de le toscane rime,  
 Dante darà: noi la vendetta. Ancora  
 Su le torri pisane ondeggia al vento  
 Il sacro segno, ed Uguccione intorno  
 Fior di prodi v'accoglie e di speranze. 190  
 Lombardia freme; e un cavalier novello,  
 Sprezzator di riposo e di perigli,  
 Leva tra i due mastin l'aquila invitta.  
 Se Dio n'aiuti, rivedrem, Sennuccio,  
 De' guelfi il tergo; rivedrem le belle, 195  
 Che ne disser piagnendo il lungo addio,  
 Facce d'amore. Oh, di Mugel selvoso  
 Ne le dolci castella una m'aspetta;  
 E di memorie io vivo e di speranza.  
 Liete rime troviam. Recca, o fanciullo, 200  
 Qua la mandòla; se di Cino usata  
 E di Dante a gli accordi, essa e la bella  
 Marchesa Malaspina il canto accolga. –  
 Così disse Gualfredo. A lui l'azzurro  
 Occhio splendea come l'acciar de l'else; 205  
 E su 'l verde mantel di sotto al tòcco  
 Bianco e vermiglio gli piovea la bionda  
 Giovenil capelliera a mo' di nube  
 Aurea che attinge da l'occiduo sole  
 Le tue valli non tòcche, ermo Apennino. 210

D'un molle riso gli assentì la dama  
 Donnescamente; e recò destro il paggio  
 La dipinta mandòla. In su le quattro  
 Fila correan del cavalier le dita,  
 Piane, lente, soavi; e poi di tratto 215  
 Rapide flagellando risonaro.  
 Come pioggia d'aprile a la campagna,  
 Che bacia i fiori e su le larghe fronde  
 Crepita: ride tra le nubi il sole  
 E ne le gocce pendole si frange; 220  
 Getta odore la terra; l'ali bagna  
 La passeretta, al ciel levasi e trilla:  
 Tal di Gualfredo il suono era ed il canto.  
 Chi renderlo potrebbe oggi che fede  
 Non tien la lingua a l'abondante core? 225

Luce d'amore che 'l mio cor saluta  
 E intelligenza e vita entro vi cria  
 Move dal riso de la donna mia.

P' dico che giacea l'anima stanca  
 In su la soglia de la vita nova, 230  
 Qual peregrino a cui la forza manca  
 E vento greve il batte e fredda piova,  
 Che vinto cade, e lontan pur gli giova

Mirar la terra dolce che il nutria.	
Così l'anima trista si smarriva Abbandonata de la sua virtute, E il caro tempo giovenil fuggiva, E tutte cose intorno erano mute: Ma a confortarla di fresca virtute Una beata vision venia.	235     240
Fanciulla io vidi di gentil bellezza Creata con desio nel paradiso: Luceva la sua gaia giovinezza Nel piacimento del sereno viso, E tutta la persona era un sorriso E ogni atto ed ogni accento un 'armonia.	     245
La bruna luce de' begli occhi onesti E la dolcezza del guardo d'amore Svegliò gli spirti che dormiano, e questi Gridaron forte su 'l distrutto core; Che levò e disse – L'anima che more Ne le tue man commetto, angela pia.	     250
Vedi la vita mia com' ella è forte, Come ha già da vicin l'ultime strida. O donna, io giaccio in signoria di morte, E la poca virtute omai ti sfida; Se non che uno splendor novo l'affida Ch'or mi s'offerse, e di sua vista uscia. –	     255
Ella nel suon dei dolorosi accenti Rivolse gli occhi de la sua mercede, E co' guardi tenaci umidi e lenti Diemmi d'amore intendimento e fede: Quindi un novo desio nel cor mi siede, Quanto mutato, oh dio!, da quel di pria.	     260
Ché Amore io vidi ne l'aperto giorno Gloriar come re ch'è trionfante, E gioia e luce e chiaritade intorno Ed una pace che non ha sembante: Egli si pose in quelle luci sante, Com'angel contemplando arde e s'india.	     265     270
Da indi in qua sonare odo per l'etra Una soave melodia novella, Come da ignoti elisi aura di cetra, Come armonia di più felice stella; E sempre questa creatura bella D'amor mi parla ne la fantasia.	     275

D'amor mi parla ogni creata cosa,  
E il cielo aperto e la foresta bruna,  
E la verde campagna diletta,  
E gli silenzi de la bianca luna; 280  
E d'ogni aspetto in cor mi si rauna  
Un'alta voluttà che mi disvia.

Cotal si ruppe quel gelato smalto  
In che il cuor si chiudea per fatal danno:  
Quindi d'amarla in me stesso m'esalto, 285  
Quindi per gloria e per virtù m'affanno.  
Che se durasse il mio vitale inganno,  
Altro lo spirto mio non chiederia.

Lungi io me 'n vo. Ma per paese strano,  
Per vaga donna o per gentil signore, 290  
Non fia che scordi il bel sembiante umano,  
Non fia che scordi il mio solingo amore,  
La terra dove s'apre il bianco fiore,  
Dove regna virtude e cortesia.

Deh la rivegga! E il riso desiato 295  
Ogni nero pensier del cor mi cacci;  
E, quando sienmi contro il mondo e il fato,  
Mi trabocchi nel seno ella e m'abbracci.  
Ben io constretto in que' soavi lacci  
Torrò sicuro ogni fortuna ria. 300

Così cantò Gualfredo: e da i vermigli  
Labbri de le fanciulle a lui volaro  
I desideri e i baci, qual da' fiori  
Belle, carche di miele, api ronzanti.



A P. E.  
In morte di Maria sua moglie

I tiranni cui Nemesi divelle  
Tornano in pietre di sì reo livore  
Ch'ogni piè gli urti; e chi servo ebbe il core  
Fango divien ch'ogni orma rinnovelle.

Ma le donne gentili oneste e belle 5  
Che un solingo arse in terra unico amore  
Solvonsi in aere, e del mattin su l'ore  
Raggiano il puro ciel, virginee stelle.

Ivi è Maria: e, se per l'alta calma  
Vien che rotando a lei l'orbe si mostri 10  
Picciolletto e di sangue atro e di pianto,

Del lungo sguardo che tu amasti tanto  
Fende ella il fumo de' peccati nostri  
Te ricercando, Piero, e la vostr'Alma.





## LIBRO II

### PER LA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA

Suono di trasvolanti Ale e tremor di luminose forme I sereni del ciel deserti empiea, E da le caliganti Isole al mar che sotto Pola dorme Una stupenda vision splendea, Quel dì che di Palestro il cavaliere Coronossi del bello italo impero.	5
Veniano giovinette Anime a coro, e ardea la nova etate Nel segno del martir più radiosa; Nel puro lume erette Venian fronti pensose, incoronate Di sicura canizie gloriosa; Sacerdoti e guerrieri, ed ispirati Sofi ed artisti, e contemplanti vati.	10 15
Tuoi figli, Italia. E il giorno Che 'l tuo nome attestâr, non di frequente Popolo gli cerchiava onda solenne. Duro silenzio intorno, E il ceffo del carnefice imminente, E l'atro coruscar de la bipenne. Chinârsi: e te cercò l'occhio smarrito Tra 'l dileguar del mondo e l'infinito.	20
Quei le livide note Mostran del laccio, a quei solco vermiglio Viaggia il collo e 'l fero taglio attesta: Chi da l'occhiaie vòte Tabe distilla, e chi tra ciglio e ciglio Franta dal piombo ha la superba testa. Ma come sol levante or lampeggiando Splende ogni piaga; e procedon cantando.	25 30
– Sei tu, sei tu, che al forte Sposo poggiata da gli avelli oscuri, Reina di virtude, il soglio premi? Oh sei tu, cui la morte Trionfi maturava e i morituri Salutâr lieti ne' sospiri estremi? Salutaro immortal come la bella Che t'irraggia la fronte esperia stella?	35 40

O surta ne gli amari  
Tramiti de l'esilio, o de' sepulti  
Tra l'urne in sospettose ombre nudrita;  
Chi nel dolor t'è pari?  
Chi ne la gloria? A' barbari tumulti 45  
Nel sol de le battaglie a pena uscita,  
Tu pugni e vinci, t'addimostri e regni,  
E nuovo ordin di tempi al mondo insegni.

Madre e signora nostra,  
Idea de' sapienti, amor de' vati, 50  
E sommo premio a chi per te morìa,  
Il tuo cinto s'inostra  
Nel sangue de gli eroi che Dio t'ha dati,  
Verde ride il tuo velo a la giulia  
Primavera d'amore, ondeggia bianco 55  
Il regal manto da l'augusto fianco.

Te non furor di brando  
Non di coperte industrie avvolgimento  
Serena rilevò ne l'alto stato;  
Ma fede che inneggiando 60  
Sorvola a i roghi, ma speme che al lento  
Ceppo s'invola co 'l pensiero alato,  
Ma carità che di più forte stampa  
Segna l'ordin civile e al bene avvampa.

Da lacrimosa etade 65  
Non chiede il regno tuo titol bugiardo  
Che bestemmiando Dio da Dio si dice,  
Quando le poche spade  
Mieteano i molti, ed il terror codardo,  
Partite anime e terre, ebbe tutrice 70  
Del delitto la forza: un fiero o stolto  
Su gli scudi barbarici suffolto.

Tu de l'eterno dritto  
Vendicatrice e de le nove genti  
Araldo, Italia, il Campidoglio ascendi. 75  
Tuoni il romano editto  
Con altra voce, e a' popoli gementi  
Ne l'ombra de la morte, Italia, splendi.  
Accorran teco a la suprema guerra  
Gli schiavi sparsi su l'oppressa terra. – 80

IN MORTE DI G.B. NICCOLINI

Fra terra e ciel su l'Aventin famoso  
 Secreto un tempio de' mortali al guardo  
 D'altro e purpureo lume adorno splende:  
 Lì non caliga il fumo sanguinoso  
 Di Vatican, cede il clamor bugiardo 5  
 Al silenzio che tutto il luogo prende:  
 Però ch'eterno il tuo foco s'accende  
 Ivi, italica Vesta, e l'aura e il seme  
 De gli spiriti magni, e le faville  
 Onde a le nostre ville 10  
 Inesausta d'onor la vampa freme  
 E petti incende a mille  
 E i civili dettati illustra e i carmi  
 E folgora i tiranni e move l'armi.

Qui lo spirto erse il vol: qui festeggiando 15  
 Lo circonfuse di più fiamme un lume  
 Che avean di roteanti astri sembianza,  
 E cinselo e girossi; e armonizzando  
 Alta e soave oltre l'uman costume  
 Voce sonò da la beata danza. 20  
 – Al loco onde si parte ogni possanza  
 Che l'italica vita informa e inizia  
 Tornasti, o vate, e a l'immortal dimora.  
 Vedi! Chi pria s'infiora  
 In questa luce, di martir primizia 25  
 Surse ne l'ultim'ora  
 Di Roma, e a lei seren l'alma e la fede  
 E a le gotiche verghe il corpo diede.

Boezio egli è, di cui fu culto il nome  
 D'inni e votivo grido in su 'l Ticino 30  
 Mentre Italia premea scitico verno.  
 Ecco di fregio consolar le chiome  
 Cinto chi volle il bel nome latino  
 Trarre al teutono impero e al duro scherno,  
 Ecco Crescenziò! E al Campidoglio eterno 35  
 Su' vestigi di gloria anche splendenti  
 Roma drizzai pur io: ma, il rogo acceso  
 Da religion acceso,  
 Lasciai di libertade in fra le genti  
 L'alto desir conteso: 40  
 Però ch'io che d'amor più in te mi scaldo,  
 O spirito fraterno, io sono Arnaldo.–

Folgoraron d'un riso, e in un amplesso  
 D'ardor congiunte le due luci dive  
 Disser parole sol da loro intese: 45

Di lor gaudio pareo godere anch'esso  
L'alto concilio, e 'n ruote più giulive  
La benedetta danza si riaccese.  
Fiammeggiò nuovo spirito, e riprese:  
– Io 'l bel desire e la tua fede questi 50  
Raccolse, ed, ahi, de' re chercuti l'ira.  
Ma inneggiando a la pira  
La fe' sorvola; e a' popoli ridesti,  
Rotto l'avello, spira  
Da l'ossa nostre l'immortal parola. 55  
Io fui 'l tribuno, ed ei Savonarola.

Maggior de' tempi e de l'obliquo fato,  
Degno a cui il cielo altra più vasta lode  
Che seguir morte e l'alta idea donasse,  
Questo è 'l fulgore del lucchese Arato 60  
Ultimo che a le vostre occidue prode  
La fuggitiva libertà raggiasse.

.....

NEI PRIMI GIORNI DEL MDCCCLXII

A i campi che verdeggiano  
Più lieti al ciel da la straniera clade  
Splendi, nov'anno; esultino  
Nude ne' raggi tuoi l'itale spade.

A te le braccia e l'animo 5  
De la Narenta da l'irriguo piano  
E di Cettigna indomita  
Dal pinifero vertice montano

Leva il Serbo; ma 'l vindice 10  
Acciar non pone, che pur or gioiva  
Percotendo a l'osmanico  
Furore il tergo obbrobrïoso in Piva.

Te chiama il figlio d'Ellade 15  
Sovra le tombe de' suoi padri eretto;  
E acceso de la memore  
Speranza e d'ira l'innovato petto

Guarda a le rupi tessale 20  
Onde Orfeo scese e il re de' prodi Achille,  
A l'Egeo sacro, a l'isole  
Radianti d'omeriche faville;

Guarda, e i fraterni vincoli  
Rompe e l'oblique bavare dimore.  
Preme, ancor preme i barbari  
Di Riga il canto e di Bozzàri il core.

In vano in van la tunica 25  
Del profeta guerrier tu spieghi a' venti,  
A turpe gregge l'alacre  
Fe' d'Alì chiedi in van, re dei credenti.

Ben tre fiata l'invido 30  
Timor de' regi ti campò da morte:  
Lèvati omai, del Bosforo  
L'onde ritenta e le asiàne porte.

Lungi da noi la putrida 35  
Stirpe cui regna il fato, e a l'infelice  
Servaggio ed a l'immobile  
Ozio e a le tombe, preda ignava, addice.

Ma non fia già che il limpido 40  
Sol riconforti ed Elle argentea lavi  
Te falso Tito sarmata,  
Te gloriato redentor di schiavi.

Perché là su la Vistola Tutta una plebe a Dio grida e si duole, E il ferro entro le fauci Tronca l'inerte priego e le parole?	
Perché le madri accusano Fioche ne' pianti i siberiani esigli E a la terra e a l'oceano Chieggon le sparse, ohimè, tombe de' figli?	45
Bella ed austera vindice Su i larghi mar cammina alta una dea: Arde di amore il nubilo Ciel da' suoi lumi e 'l pigro suol ricrea.	50
Ratta più che il fulmineo Piè de' polledri ucrani, eccola! l'asta Incontro a lei da l'ispido Tuo cosacco vibrata, o Czar, non basta.	55
È la dea che l'iberica Donna sgomenta: in van s'abbraccia a l'ara La peccatrice, e i lugubri Odi rattizza e i fochi atri prepara.	60
È la dea cui discredere Di Federico la progenie estrema Osa e dal ciel ripetere Lo scettro e il percussor ferro e 'l diadema:	
Ma Dio non temprà, o misero, Serti a i re; forza a le sue plebi infonde, E 'l vasto grido suscita Che di terror gli eserciti confonde.	65
È la dea che de' vigili Occhi circonda il sir de' Franchi, e aspetta; E a noi mostra i romulei Colli e il mar d'Adria e l'ultima vendetta.	70
E tu ne la man parvola, Siccome verghe in tenue fascio unite, Tu vuoi di sette popoli Stringere, Asburgo, le discordi vite?	75
La colpa antica ingenera Error novi e la pena: informe attende Ella, e il giusto giudizio Provocato da gli avi in te distende.	80

E d'Arad e di Mantova  
Si scoverchiano orribili le tombe:  
S'affaccia a l'Alpi retiche  
Lo spettro di Capeto e al soglio incombe.

Astien, astien la vergine 85  
Man da la scure e da i lavacri orrendi,  
E intemerata a i popoli  
Che si drizzan a te, libertà, splendi.

Fuma a' tuoi piè la folgore,  
Nunzia su le tue vie va la procella, 90  
Ma ne gli sguardi tremola  
Lume gentil di mattutina stella.

Deh non voler che vïoli  
Regia prora del tuo Franklin i flutti;  
Il sangue al fin di Bròuno 95  
Vendica, o giusta, e del servaggio i lutti.

Pianta le insegne italiche  
Di Roma tua su i mal vietati spaldi,  
Guida tonando a l'Adige  
La sicura virtù di Garibaldi. 100

E poi ne torna l'utile  
Pace e a gli aratri l'obliato onore,  
L'arti che a te fioriscono  
E de' commerci aviti il lieto ardore.

A te cori di vergini 105  
E di garzoni inghirlandati ogni anno  
Ricondurrà; le tremole  
Facce de' padri a te sorrideranno.

E un tuo vate, la ferrea  
D'Alceo corda quietata, in su le glebe 110  
Dal pio travaglio floride  
Leverà il canto a la fraterna plebe.





PER LA SPEDIZIONE DEL MESSICO

O albergo di tiranni, o prigion fella  
Di plebi oppresse lacerate e smorte,  
Fucina di servaggio ove ritorte  
Ad ogni gente tirannia martella;

Chiama, Europa, a' tuoi segni anco la morte, 5  
Altre d'uomini vite, empia, macella,  
Sì ch'a i liti da te franchi la bella  
Tua libertà vizi e catene apporte.

Ancella Francia ad ogni reo potere, 10  
Spagna feroce, ed Anglia mercantesca  
A novelli trionfi empion le schiere.

A un affamato règolo nov'esca  
Offron d'anime e terre. O imprese altere,  
Fin che di sua viltade al mondo incresca!



ANCHE PER LA STESSA

Timor, pudore, o de l'avito orgoglio  
Spirito alcun ritragge gli altri: ei resta,  
Ei consuma da sol l'inclita gesta,  
Solo prepara il disonesto spoglio.

Ei che guatò ladron notturno al soglio 5  
Tra i romani cadaveri la testa  
Lento rizzando, or con novel rigoglio  
Sente l'antica fame entro ridesta.

E cerca oltre la franca onda d'Atlante 10  
Repubbliche altre ch'ei soffoghi e spenga,  
Di libertade insidioso amante;

Traccia altri armenti che in sua tana ei tenga,  
Caco imperial. Deh, Libertade, errante  
Alcide, quando fia che tu sorvenga!



## ROMA O MORTE

.....  
Qual voce da i fatali  
Tuoi colli, o Roma, un sacro eco rintonna  
D'editto consolar sopra le genti?  
I sepolti immortali  
Luminosi di tutta la persona  
Che sorgono a chiamar da i monumenti? 5  
O madre alma, o parenti  
Del popol nostro, in su 'l bimare lido,  
Ovunque il sol d'itala vita accende  
A' petti una scintilla,  
Ogni man chiede l'armi al vostro grido, 10  
Ogni cuor batte procelloso, splende  
Di lacrime e furore ogni pupilla,  
E gloria e morte ogni desio sfavilla.  
L'udì pria l'aspettante  
Di Caprera leon: con un ruggito 15  
Fiutando la battaglia alzò la testa,  
E saltò fuor. Le sante  
Ombre accorrendo al dittator romito  
Lo circondâr con rombo di tempesta.  
E già l'inclita gesta 20  
Prende ogni mente giovanil: chiamare  
Novellamente pare  
Giù da Marsala un lieto suon di tromba  
Sparso agl'itali venti.  
I pii vecchi lasciâr, le donne care; 25  
E te Roma cercando od una tomba,  
Tentan con man le piaghe ancora ardenti  
Sotto il saio vermiglio, e van fidenti.

.....



## DOPO ASPROMONTE

Fuggono, ahi fuggon rapidi Gl'irrevocabili anni! E sempre schiavi fremere, Sempre insultar tiranni,	
Ovunque il guardo e l'animo Interrogando invio, Odomi intorno; ed armasi Pur d'odio il canto mio.	5
Sperai, sperai che, il ferreo Tempo de l'ire vòlto, Io libero tra i liberi, A liete mense accolto,	10
Potrei ne' voti unanimi Seguir con l'inno alato L'ascension de' popoli Su per le vie del fato.	15
Tal salutando Armodio Incoronar le cene Solea tornata a civica Egualitade Atene:	20
Fremean gli aerei portici Al canto, e Salamina Rosea del sole occiduo Ridea da la marina:	
Pensoso udia Trasibulo, E nel bel fior de gli anni La fronte radiavagli, Minaccia de' tiranni.	25
Oh, ancor nel mirto ascondere Convien le spade: ancora L'antico e il nuovo obbrobrio Ci fiede e ci addolora.	30
O libertà, sollecita Speme de' padri e nostra, Sangue di nuovi martiri Il tuo bel velo inostra;	35
Né da te gl'inni movono Dove Rattazzi impera E geme in ceppi il vindice Trasibul di Caprera.	40

Oh de l'eroe, del povero Ferito al carcer muto Portate, o venti italici, Il mio primier saluto.	
Evviva a te, magnanimo Ribelle! a la tua fronte Più sacri lauri crebbero Le selve d'Aspromonte.	45
Spada il tuo nome (o improvvido, Ei non ti fu lorica, Tu solo ardisti insorgere Contro l'Europa antica.	50
Chi vinse te? Deh, cessino I vanti dionesti: Te vinse amor di patria E nel cader vincesti.	55
Evviva a te, magnanimo Ribelle e precursore! Il culto a te de' posterì, Con te d'Italia è il cuore!	60
Io bevo al dì che fausto L'eterna Roma schiuda, Non a' Seiani ignobili, A i Tigellini, a i Giuda,	
Sì a libertà che vindice De l'umano pensiero Spezzi la falsa cattedra Del successor di Piero.	65
Io bevo al dì che tingere Al masnadier di Francia Dee di tremante e luteo Pallor l'oscena guancia.	70
Ferma, o pugnol che in Cesare Festi al regnar divieto, O scure a cui mal docile S'inginocchiò Capeto!	75
Sacro è costui: segnavalo Co 'l dito suo divino La libertà: risparmi L'imperial Caino.	80



Viva; e un urlar di vittime  
Da i gorgi de la Senna  
E da le fosse putride  
De la feral Caienna

Lo insegua: e, spettri lividi  
Con gli spioventi crini,  
– Sii maledetto – gridingli  
Mameli e Morosini. 85

– Sii maledetto – e d’odio  
Con inesauste brame  
I fratricidi il premano  
Onde Aspromonte è infame. 90

Viva: insignito gli omeri  
De la casacca gialla,  
Al piè che due repubbliche  
Schiacciò, la ferrea palla, 95

Di sua vecchiezza ignobile  
Contamini Tolone  
Ove la prima folgore  
Scagliò Napoleone. 100

Ahi, grave è l’odio e sterile,  
Stanco il mio cuor de l’ire:  
Splendi e m’arridi, o candida  
Luce de l’avvenire!

Arridi! i nostri parvoli  
Che a te veder son nati  
Io t’accomando: ei vivano  
Del raggio tuo beati. 105

A terra i serti e l’infule!  
In pezzi, o inique spade!  
Sole nel mondo regnino  
Giustizia e libertade! 110

O dee, ne la perpetua  
Ombra si chiuderanno  
Quest’occhi, e il vostro imperio  
In van ricercheranno. 115

O dee, ma, quando còmpiansi  
L’età vaticinate,  
Di vostra gloria un alito  
Su l’avel mio mandate. 120

Io ’l sentirò: superstite

A i fati è amor: e vive  
Esulteran le ceneri  
Del vostro vate, o dive.

Or distruggiam. De i secoli 125  
Lo strato è su 'l pensiero:  
O pochi e forti, a l'opera,  
Ché ne i profondi è il vero.

Odio di dèi Prometeo,  
Arridi a' figli tuoi. 130  
Solcati ancor dal fulmine,  
Pur l'avvenir siam noi.

## CARNEVALE

### VOCE DAI PALAZZI

E tu, se d'echeggianti Valli, o borea, dal grembo, o errando in selva Di pin canora, o stretto in chiostri orrendi, Voce d'umani pianti E sibilo di tibie e de la belva	5
Ferita il ruggio in mille suoni rendi, Borea, mi piaci. E te, solingo verno, Là su quell'alpe volentieri io scerno.	
Una caligin bianca Empie l'aër dormente, e si confonde Co 'l pian nevato a l'orizzonte estremo. Tenue rosseggia e stanca Del sol la ruota, e tra i vapor s'asconde, Com'occhio uman di sue palpèbre scemo.	10
E non augel, non aura in tra le piante, Non canto di fanciulla o viandante;	15
Ma il cigolar de' rami Sotto il peso ineguale affaticati E del gel che si fende il suono arguto. Canti Arcadia e richiami Zefiro e sua dolce famiglia a i prati: Ma questo di natura altiero e muto Orror più giova. Deh risveglia, Eurilla, Nel sopito carbon lieta favilla;	20
Ed in me la serena Faccia converti e 'l lampeggiar del riso Che primavera ove si volga adduce. A la sonante scena Poi ne attendono i palchi, ove dal viso De le accolte bellezze ardore e luce	25
E da le chiome e da gl'inserti fiori Spira l'april che rinnovella odori.	30

### VOCE DAI TUGURI

Oh se co 'l vivo sangue Del mio cor ristorare io vi potessi, Gelide membra del figliuolo mio!	35
Ma inerte il cor mi langue, E irrigiditi cadono gli amplessi, E sordo l'uomo ed è tropp'alto Iddio. O poverello mio, la lacrimosa Gota a la gota di tua madre posa.	40

Non de la madre al seno  
Il tuo fratel posò: lenta, su 'l varco  
Presse gli estremi aliti suoi la neve.  
Da l'opra dura, pieno  
Il dì, seguiva sotto iniquo carico 45  
I crudeli signor co 'l passo breve;  
E coll'uom congiurava a fargli guerra  
L'aere implacato e la difficil terra.

Il nevischio battea  
Per i laceri panni il faticoso; 50  
E cadde, e sanguinando in van risorse.  
La fame ahi gli emungea  
L'ultime forze, e al fin su 'l doloroso  
Passo lo vinse; e pia la morte accorse  
Poi cadavero informe e dissepolto 55  
Lo ritornâr sotto il materno volto.

Ahimè, con miglior legge  
Ripara a schermo da la gelid'aura  
Aquila in rupe e belva antica in lustre  
Ed un covil protegge 60  
Tepido i sonni ed il vigor restaura  
A i can satolli entro il palagio illustre  
Qui presso, dove de l'amor più forte,  
Figlio de l'uom, te mena il gelo a morte.

VOCE DALLE SALE

Mescete, or via mescete 65  
La vendemmia che il Ren vecchia conserva  
Di sue cento castella incoronato.  
Gorgogli con le liete  
Spume a lo sguardo e giù nel sen ci ferva  
Quel che il sol ne' tuoi colli ha maturato 70  
Cui ben Giovanna a l'anglo un dì contese,  
O di vini e d'eroi Francia cortese.

Poi ne rapisca in giro  
La turbinosa danza. Oh di pompose  
E bionde e nere chiome ondeggiamenti; 75  
Oh infocato respiro  
Che al tuo si mesce, oh disvelate rose,  
Oh accorti a fulminare occhi fuggenti;  
Mentre per mille suoni a tempra insieme  
L'acuta voluttà sospira e geme! 80

Dolce sfiorar co 'l labro  
Le accese guance, e stringer mano a mano  
E del seno su 'l sen le vive nevi,  
E di sua sorte fabro  
Ne l'orecchio deporre il caro arcano 85

De le sorrise parolette brevi,  
E meditar cingendo il fianco a lei  
De l'espugnata forma indi i trofei.

Che se di nostre feste  
Scorra su l'util plebe il beneficio 90  
E civil carità prenda augumento;  
Mercé nostra, il celeste,  
Che bene e mal partì, saldo giudizio  
Ha di bella pietade alleggiamento.  
Noi, del nostro gioir, beata prole, 95  
Rallegram l'universo a par del sole.

VOCE DALLE SOFFITTE

Mancava il pan, mancava  
L'opra sottile a reggere la vita;  
E al freddo focolar sedea tremando,  
E muta mi guardava, 100  
Pallida mi guardava e sbigottita,  
La madre: e un lungo giorno iva passando  
Che perseguiami quel silenzio e 'l guardo,  
Quand'io lassa discesi a passo tardo.

Piovea per la brumale 105  
Nebbia lividi raggi alta la luna  
In su 'l trivio fangoso, e dispariva  
Dietro le nubi: tale  
Di giovinezza il lume in su la bruna  
Mia vita mesto fra i dolor fuggiva. 110  
E la man tesi: e vidimi in conspetto  
Osceni ghigni; e in cor mi scese un detto

Immane. Ahi, ma più immane  
Me, o superbi, premea la lunga fame  
E il guardo e il viso de la madre antica. 115  
Tornai: recaì del pane:  
Ma tacean del digiuno in me le brame,  
Ma sollevare i gravi occhi a fatica  
Sostenni; o madre, e nel tuo sen la fronte  
Ascosi e del segreto animo l'onte. 120

Addio, d'un santo amore  
Fantasie lacrimate, e voi compagne  
Di questa infelicissima fanciulla!  
A voi rida il candore  
Del vel che la pia madre adorna e piagne, 125  
E 'l pensier ch'erra a studio d'una culla.  
Io derelitta io scompagnata seguio  
Pur la traccia de l'ombre e mi dileguo.

VOCE DI SOTTERRA

- Taci, o fanciulla mesta;  
 Taci o dolente madre, e l'affamato 130  
 Pargol raccheta ne la notte bruna.  
 Fiammeggia, ecco, la festa  
 Da' vetri del palagio, ove il beato  
 De la libera patria ordin s'aduna,  
 E magistrati e militi tra' suoni 135  
 E dotti ed usurier mesce e baroni.
- De' tuoi begli anni il fiore,  
 O fanciulla, intristì, chiedendo in vano  
 L'aer e l'amor ch'ogni animal desia;  
 Ma ride in quel bagliore 140  
 Di sete e d'òr, che con la bianca mano  
 La marchesa raccoglie e va giulìa  
 In danza. Or pianga e aspetti pur, che importa?,  
 La prostituzione a la tua porta.
- Quel che ne la pupilla 145  
 Del figliol tuo gelò supremo pianto  
 Che tu non rasciugasti, o madre trista,  
 Gemma s'è fatto e brilla  
 Tra 'l nero crin de la banchiera. E intanto  
 Il leggiadro e soave economista 150  
 A lei che ride con la rosea bocca  
 Sentenze e baci dissertando scocca.
- Gioite, trionfate,  
 O felici, o potenti, o larve! e quando  
 Il sol nuovo la plebe a l'opre caccia, 155  
 Uscite e dispiegate,  
 Pur la mal digerita orgia ruttando,  
 Le vostre pompe a' suoi digiuni in faccia;  
 E non sognate il dì ch'a l'auree porte  
 Batta la fame in compagnia di morte.

## PER LA RIVOLUZIONE DI GRECIA

Dunque presente nume ancor visiti, Sacra Eleuteria, la terra d'Ellade, Che già d'armi e di canti E d'altari fumanti – ardeva a te?	
E là, dal vecchio Pireo, da l'isola Che la tua gesta racconta a i secoli, De la fuga tremante Tu ancor l'amaro istante – insegna a i re?	5
Oh viva, oh viva! Dovunque i popoli Tu a l'armi accendi tu i troni dissipati, Ivi è la musa mia, De l'agil fantasia – su l'ale io son.	10
Deh come lieto tra il Sunio e l'isole Care ad Omero care ad Apolline L'azzurro Egeo mareggia, Su cui passeggia – de' gran fatti il suon!	15
Infrenin regi le genti barbare, Grecia li fuga. Veggo Demostene Su 'l bavarico esiglio Il torvo sopracciglio – dispianar.	20
Ombra contenta ricerca ei l'àgora Che già ferveva fremeva urtavasi De la sua voce al suono Sì come al tuono – il nereggiante mar.	
Da poi che il brando nel mirto ascosero Armodio e il prode fratello unanime Non mai di più giocondo Per Atene su 'l biondo – Imetto uscì.	25
Udite... È un altro fanciullo barbaro Che Atene accatta rege. Nasconditi, Musa: ritorna in pianto D'Armodio il canto – a questi ignavi di.	30





## BRINDISI

Se già sotto l'ale Del nero cappello Nel vin Cromüello Cercava il signor,	
Ne' colmi bicchieri Ricerco pur io Men fiero un iddio, Ricerco l'amor.	5
Evviva, o fratelli, Evviva la vigna, Il suolo ove alligna, L'umor ch'ella dà!	10
A l'ombra de' tralci, Cui 'l sol lieto ride, L'industria s'asside E la libertà.	15
O ver se fiorita Ne gli orti d'Atene Protesse le cene Del vecchio Platon,	20
O se lussureggia Nel suolo ove ardito Co 'l nero infinito Fu Vico in tenzon,	
O dove tra i colli De l'Arno giocondi S'aprì de' tre mondi La via spirital,	25
O se del suo succo Più puro e leggero Scaldò di Voltero Il riso immortal,	30
Evviva la vigna Che l'arti raccoglie, Che il gelo discioglie Di barbare età!	35
Anch'io nel suo sangue Ricerco il signore, Ricerco l'amore E la libertà.	40

I re congiurati  
Or meditan guerra,  
E schiava la terra  
Ne gli odi insani.

O prole d'Arminio, 45  
Pur io ti saluto,  
Io prole di Bruto;  
E bevo a quel dì

Che, su le ruine 50  
De' trenta tuoi sogli  
Deposti li orgogli  
D'un evo incivil,

La man tu ci stenda  
Da l'alpe gelata,  
La man non più armata 55  
Del ferro servil,

Ma sì del cristallo  
Che Praga lavora  
E il vino colora  
Del limpido Ren. 60

Risplenda su l'urne  
De' vostri riposi,  
O padri ringhiosi,  
Quel giorno seren:

Risplenda: ne' vóti 65  
A l'itala mano  
Francata Murano  
La tazza darà.

Su l'alpe arridendo  
Le avverse contrade 70  
La dea libertade  
Quei vóti accorrà.

## NEL SESTO CENTENARIO DI DANTE

### I

Io 'l vidi. Su l'avello iscoverchiato  
Erto l'imperial vate levosse:  
Allor la sua marina Adria commosse,  
E tremò de l'Italia il manco lato.

Qual vapor mattutino ei nel purgato 5  
Etere surto a l'Appennino mosse:  
Drizzò lo sguardo a valle, e poi calosse  
Come nembo di lampi incoronato.

Sentîr l'arcana deità presente  
Le plebi de' mortali e sbigottita 10  
Nel conspetto di lui tacque ogni mente:

Ma fuor de l'arche antiche al sole uscita  
De' savì e de' guerrier la morta gente  
Salutò la grand'anima redita.

### II

Ella ove incurva il ciel più alto l'arco  
Fermossi, e 'l viso a la città distese.  
Mirò l'itale insegne, e l'occhio carco  
Di lacrime in un riso almo si accese.

Ma, come d'atro velo ombrate e offese 5  
Vide, Quirin, la tua, la tua, San Marco,  
De l'immortale amore al sen raccese  
Sentì le punte, e ruppe a l'ira il varco.

– Ahi, serva Italia, di dolore ostello!  
Ancor la lupa t'impedisce, e doma 10  
Gli spirti tuoi domestico flagello.

Mal rechi a l'Arno la mal carica soma:  
Non questo è il nido del latino augello:  
Su, ribelli, e spergiuri, a Roma, a Roma –

### III

Disse, e movea. Come ne' turbin torti  
Gropo di nubi rapide su' venti,  
De' magnanimi eroi di vita spenti  
Seguian l'ombre partite in due coorti.

Gli uni, in pruove di guerra anime forti, 5  
Scendean sinistri vèr' le adriache genti:

Oh, quando i vivi a te salvar son lenti,  
Sacra Italia, per te pugnino i morti!

Gli altri, a filosofar menti divine,  
Dietro il poeta che splendea primiero  
Le famose attingean rive latine.

10

Quel che avvenne, non so: ma tosto, io spero,  
Rifiorita d'onor su le ruine  
Roma libera fia da l'adulterò.

## CURTATONE E MONTANARA

Di Maro il fiume e 'l verde pian, che tanta  
Mal vendicata, ahimè, virtù rinserra,  
Sonerà vostre lodi, o sacra, o santa  
Primavera d'eroi de la mia terra.

Non l'Arno più. Di regi ostri s'ammanta 5  
La città del Ferrucci e a voi fa guerra;  
Da i servi fasti il vostro culto schianta;  
De gli avi il tempio a voi contende e serra.

O di martiri vulgo, anime ignude, 10  
Fuora! .. Troppo gran peso a la memoria  
È la vostra gentil plebea virtude.

Posate in grembo de l'ultrice istoria:  
Qui ogni cosa ruina in servitude;  
Qui de' felici è tutto, anche la gloria.



## ROMA

Date al vento le chiome, isfavillanti  
Gli occhi glauchi, del sen nuda il candore,  
Salti su 'l cocchio; e l'impeto e il terrore  
Van con fremito anelo a te d'avanti.

L'ombra del tuo cimier l'aure tremanti, 5  
Come di ferrugigno astro il bagliore,  
Trasvola; e de le tue ruote al fragore  
Segue la polve de gl'imperi infranti.

Tale, o Roma, vedean le genti dome  
La imagin tua ne' lor terrori antichi: 10  
Oggi una mitra a le regali chiome,

Oggi un rosario che la man t'implichi  
Darti vorrien per sempre. Oh ancor del nome  
Spauri il mondo e i secoli affatichi!





PER IL TRASPORTO DELLE RELIQUIE DI UGO FOSCOLO IN SANTA CROCE  
(24 GIUGNO 1871)

Raggia di luce un riso Da i marmi che d'argiva anima infusi Vivono dèi ne le medicee sale, Un fremito improvviso Corre lungo i severi archi dischiusi De l'alta Santa Croce, or che immortale De' numi e de' poeti a le serene Sedi il molto aspettato Ugo riviene.	5
O vate che nel canto La bellezza e la morte e di Mimnermo Il senso al pianto del Petrarca annodi, Vieni e posa nel santo Luogo di gloria, nel solenne ed ermo Tempio de' padri; al tumulto custodi Son qui l'itale muse, e la divina Venere arride in vetta a la collina.	10 15
Di rose e laüreti Ella ti adorna con eterne feste Le note a l'Alighier contrade austere, E i colli e gli oliveti, Che il tuo verso di luce anco riveste, Come la luna, a le odorate sere Che forse nel desio de la tua lira Da Bellosguardo il rosignol sospira.	20
Chi a le libere muse Puro si addisse e per l'augusto vero Spregiò vulghi e tiranni e 'l fato a prova, Chi al popol suo dischiuse Dal cor profondo e da l'ingegno altero L'onda e la luce de la vita nova, Ben posa qui da la mortal fatica A l'ombra de la grande Italia antica.	25 30
Vivi tu, conscio spirto, Forse, e da i verdi elisi, ove te Dante Per mano addusse al gran veglio smirnèo E tra l'ombroso mirto Saffo ti ride e in gioventù raggiante Teco d'armi e d'amor favella Alceo, Rivóli ombra placata, e de' nipoti Ascolti il lacrimoso inno ed i vóti?	35 40
O ver nudo pensiero Vivi ne l'universa alma che solve, Rinnovellando ognor, le forme antiche? E noi, te di severo	

Culto onorando ne la muta polve, Questa diva onoriamo umana Psiche Che i secoli, varcando, adempie e schiara? Pietra a i servi le tombe, a noi son ara.	45
Ma di Carrara i monti Marmo non dan che paghi la ferita Del poeta e i dolori ignoti e soli, O belle ardite fronti Ove s'impenna il sogno or de la vita, Se quindi a voi gentil desio non voli, Gentil desio di glorie e di dolori: O gioventù d'Italia, in alto i cori!	50 55
Meglio le ingiurie e i danni De la virtude in solitaria parte, Che assidersi co' i vili a regia mensa: Meglio trascorrer gli anni Ne l'ombra de l'oblio, che vender l'arte A cui d'ignobil fama aure dispensa: Meglio i nemi sfidare al monte in cima, Che belar gregge ne la valle opima.	60
Co 'l bello italo regno Non crebber l'alme, e per più largo cielo, Qual farfalletta in cui formazion falla, Svolazza il breve ingegno: Giacquer gli eroi; sogghigna, e senza velo La fronte oscena e la deforme spalla Da la verga d'Ulisse illividite Su 'l tumulto d'Aiace erge Tersite.	65 70
Qual gittò fra le genti Pensier l'Italia? in su l'antica fronte Qual astro ride a l'avvenir d'amore? Alte parole, e lenti Umili fatti! Ahi, ahi; mal con le impronte De le catene a i polsi e più nel core, Mal con la mente da l'ignavia doma, Mal si risale il Campidoglio e Roma!	75 80
Patria di grandi e forti, Il tuo fato qual è? Se tal risponde A gli avi suoi tuttor questa mal viva Gente, l'ossa de' morti A che gravar di marmi? Io l'onde a l'onde Impreco avverse in su la doppia riva, E da i ridesti in Apennin vulcani Pioggia di fuoco a i nostri dolci piani.	85

## A Satana

A te, de l'essere  
Principio immenso,  
Materia e spirito,  
Ragione e senso;

Mentre ne' calici 5  
Il vin scintilla  
Sì come l'anima  
Ne la pupilla;

Mentre sorridono  
La terra e il sole 10  
E si ricambiano  
D'amor parole,

E corre un fremito  
D'imene arcano  
Da' monti e palpita 15  
Fecondo il piano;

A te disfrenasi  
Il verso ardito,  
Te invoco, o Satana,  
Re del convito. 20

Via l'aspersorio  
Prete, e il tuo metro!  
No, prete, Satana  
Non torna in dietro!

Vedi: la ruggine 25  
Rode a Michele  
Il brando mistico,  
Ed il fedele

Spennato arcangelo  
Cade nel vano. 30  
Ghiacciato è il fulmine  
A Geova in mano.

Meteore pallide,  
Pianeti spenti,  
Piovono gli angeli 35  
Da i firmamenti.

Ne la materia  
Che mai non dorme,  
Re de i fenomeni,

Re de le forme,	40
Sol vive Satana. Ei tien l'impero Nel lampo tremulo D'un occhio nero,	
O ver che languido Sfugga e resista, Od acre ed umido Pròvochi, insista.	45
Brilla de' grappoli Nel lieto sangue, Per cui la rapida Gioia non langue,	50
Che la fuggevole Vita ristora, Che il dolor proroga, Che amor ne incora.	55
Tu spiri, o Satana, Nel verso mio, Se dal sen rompemi Sfidando il dio	60
De' rei pontefici, De' re crüenti; E come il fulmine Scuoti le menti.	
A te, Agramainio, Adone, Astarte, E marmi vissero E tele e carte,	65
Quando le ioniche Aure serene Beò la Venere Anadiomene.	70
A te del Libano Fremean le piante, De l'alma Cipride Risorto amante:	75
A te ferveano Le danze e i cori, A te i virginei Candidi amori,	80

Tra le odorifere Palme d'Idume, Dove biancheggiano Le ciprie spume.	
Che val se barbaro Il nazareno Furor de l'agapi Dal rito osceno	85
Con sacra fiaccola I templi t'arse E i sogni argolici A terra sparse?	90
Te accolse profugo Tra gli dèi lari La plebe memore Ne i casolari.	95
Quindi un femineo Sen palpitante Empiando, fervido Nume ed amante,	100
La strega pallida D'eterna cura Volgi a soccorrere L'egra natura.	
Tu a l'occhio immobile De l'alchimista, Tu de l'indocile Mago a la vista,	105
Del chiostro torpido Oltre i cancelli, Riveli i fulgidi Cieli novelli.	110
A la Tebaide Te ne le cose Fuggendo, il monaco Triste s'ascose.	115
O dal tuo tramite Alma divisa, Benigno è Satana; Ecco Eloisa.	120

In van ti maceri  
Ne l'aspro sacco:  
Il verso ei mormora  
Di Maro e Flacco

Tra la davidica 125  
Nenia ed il pianto;  
E, forme delfiche,  
A te da canto,

Rosee ne l'orrida 130  
Compagnia nera,  
Mena Licoride,  
Mena Glicera.

Ma d'altre imagini 135  
D'età più bella  
Talor si popola  
L'insonne cella.

Ei, da le pagine  
Di Livio, ardenti  
Tribuni, consoli,  
Turbe frementi 140

Sveglia; e fantastico  
D'italo orgoglio  
Te spinge, o monaco,  
Su 'l Campidoglio.

E voi, che il rabido 145  
Rogo non strusse,  
Voci fatidiche,  
Wicleff ed Husse,

A l'aura il vigile  
Grido mandate: 150  
S'innova il secolo  
Piena è l'etate.

E già già tremano  
Mitre e corone:  
Dal chiostro brontola 155  
la ribellione,

E pugna e prèdica  
Sotto la stola  
Di fra' Girolamo  
Savonarola. 160

Gittò la tonaca

Martin Lutero: Gitta i tuoi vincoli, Uman pensiero,	
E splendi e folgora Di fiamme cinto; Materia, inalzati; Satana ha vinto.	165
Un bello e orribile Mostro si sferra, Corre gli oceani, Corre la terra:	170
Corusco e fumido Come i vulcani, I monti supera, Divora i piani;	175
Sorvola i baratri; Poi si nasconde Per antri incogniti, Per vie profonde;	180
Ed esce; e indomito Di lido in lido Come di turbine Manda il suo grido,	
Come di turbine L'alito spande: Ei passa, o popoli, Satana il grande.	185
Passa benefico Di loco in loco Su l'infrenabile Carro del foco.	190
Salute, o Satana, O ribellione, O forza vindice De la ragione!	195
Sacri a te salgano Gl'incensi e i voti! Hai vinto il Geova De i sacerdoti.	200

